

Sorprese! Sofia Loren si scopre baronessa

Sofia Loren, grande popotana del cinema italiano? Macché, è un'autentica baronessa. Almeno secondo quel che dimostrerebbe un documento dell'Ottocento, che il settimanale «Oggi» ha scoperto negli archivi di un comune siciliano, Licata. Ricostruendo il ceppo familiare di Riccardo Scicolone, il padre della diva, risulterebbe che gli antenati dell'attrice erano di schiatta baronale. Alla notizia, la bella Sofia non si è scomposta più di tanto: «I titoli nobiliari di mio padre non mi giungono del tutto nuovi», ha commentato pronta. «Papà ne parlava qualche volta, ma a me i titoli nobiliari non sono mai interessanti e con il tempo li avevo quasi dimenticati». «Oggi» ricostruisce l'intero albero genealogico del padre di Sofia Loren, scoprendo che tra gli antenati ci sono stati illustri architetti, militari e importanti funzionari pubblici.



L'attrice Sofia Loren durante una manifestazione

Gerard Fouet/Ansa-Epa-Afp

L'INTERVISTA. Werner Schroeter torna nell'isola: «Girerò un film a Corleone»

Sicilia, Germania del sud

Ha già raccontato Napoli e la Sicilia mescolando realismo e poesia visionaria. Adesso Werner Schroeter è di nuovo in Sicilia e pensa a un film tutto ambientato a Corleone, dove giunse la prima volta, nel 1979, accompagnato da Giuseppe Fava. «Vorrei raccontare l'autonomia vitale della gente e costruire una storia che prescinda dai soliti discorsi sulla mafia». Ci sarà Ida Di Benedetto, già protagonista di *Nel regno di Napoli* e *Palermo oder Wolfsburg*.



Werner Schroeter

Clak d'autore là dove c'è mafia

Si dice stanco ed amareggiato Antonio Presti, l'imprenditore-mecenate-ideatore della «Fiumara d'Arte», mosaico di gigantesche sculture «en plein air» nella zona di Castel di Tusa, sulla costa tra Palermo e Mesolima. Ora che la magistratura lo ha assolto dalle accuse di abusivismo edilizio, Presti lascia la «Fiumara» e rilancia la sfida sull'intero territorio siciliano. In più, sulla scorta dell'esperienza maturata con la produzione di due film di Raùt Ruiz («Il viaggio clandestino» e «Turris eburnea»), apre le porte al cinema d'autore. Dopo Werner Schroeter, sono in corso contatti con Wim Wenders e Mario Martone. «Non ho ancora un titolo definitivo per il progetto, ma l'idea è chiara: produrre del film senza ambizioni commerciali, con un piccolo budget predefinito ed uguale per tutti, da girare in alcuni paesi simbolo del degrado, dove più forte è il radicamento della mafia. Pensa a Palma di Montechiaro, Gela, Barcellona Pozzo di Gotto, Marsala. In ciascuno dei sei commissionerò ad un artista un'opera monumentale che farà parte integrante della scenografia del film e che resterà, insieme al film, patrimonio perenne di quel paese». La prima tappa è dunque il film di Schroeter a Corleone. «Stiamo aspettando di avere l'assenso definitivo dell'amministrazione locale. Il nostro obiettivo è far sì che l'arte e la cultura si appropriino con le loro sole armi dei territori dominati dalla violenza e segnati dal deserto della coscienza civile». □S.D.G.

ince alla sceneggiatura oltre che curatrice di costumi e scenografie. L'idea del film era nata da uno strano sogno che avevo fatto nel 1982 in Francia pochi giorni prima della morte di Fassbinder: nel sogno vi erano due ragazzi e una madre. Nessuno aveva voluto finanziarlo il soggetto era troppo morboso e decadente. Poi con l'aiuto degli amici convinchemmo il produttore Paulo Branco e abbiamo girato a Cintra in Portogallo in un castello disabitato da oltre un secolo».

Invece, nel 1990 arrivò *Mahina* con una splendida Isabelle Huppert. «*Mahina* in effetti mi fu commissionato dai produttori. Accettai perché amavo molto la Bachman specialmente la sua poesia. Non avevo mai incontrato la Huppert ma per me era da tanti anni come un'immagine. La conobbi a una festa a Venezia, lei recitava alla Penice. Trovo che sia una persona e un'attrice straordinaria».

Chiediamo a Werner Schroeter se pensa che l'arte possa ancora influire sui comportamenti sociali. La sua risposta è improntata al pessimismo: «I gusti del grande pubblico sono ormai corrotti per sempre. Per quanto riguarda il cinema le faccio un esempio: Di recente ho visto *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara e *Belli e dannati* di Gus Van Sant, due film che mi sono apparsi molto innovativi sul piano del linguaggio. Ma questi film in Germania non hanno avuto alcun successo di pubblico. Il principale problema dell'Europa non è il razzismo ma lo «zapping» televisivo che ha distrutto la concentrazione intellettuale ed emotiva. E la televisione non sta solo uccidendo il cinema, sta uccidendo anche il teatro ed è una colpa ancora più grave».

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO Una sera d'inverno, a Corleone incontriamo Werner Schroeter. Un piccolo grande mito, che ci riporta al tempo già sbiadito dei cineclub, e alle immagini sempre nitide di film-rivelazione come *Nel regno di Napoli* (1978) e *Palermo oder Wolfsburg* (1980). Due film attraverso i quali questo eclettico artista tedesco - che Fassbinder, seppur più giovane contribuì a far apprezzare - ha saputo raccontare meglio di tanti altri, mescolando realismo e forza visionaria. Napoli e la Sicilia. *Palermo oder Wolfsburg* e il piccolo bar con i suoi scarsi avventori, nel quale ci siamo trovati a parlare e ricordavano anche Giuseppe Fava che con Schroeter scrisse la sceneggiatura (tratta da un suo romanzo) del film, l'odissea di un giovane emigrante che da Palma di Montechiaro va a lavorare in fabbrica in Germania (mai distribuito in Italia nonostante l'Orso d'oro al festival di Berlino, il film è passato di recente nella notte di Rai tre ed è disponibile in videocassetta).

Dopo quindici anni, grazie a Ida Di Benedetto, che di quei due film fu interprete, ed ai nuovi progetti artistici e cinematografici di Antonio Presti (ne parliamo nella scheda qui accanto), Schroeter tornerà

a girare nei prossimi mesi in Sicilia, proprio a Corleone. Incontriamo Werner Schroeter. Un piccolo grande mito, che ci riporta al tempo già sbiadito dei cineclub, e alle immagini sempre nitide di film-rivelazione come *Nel regno di Napoli* (1978) e *Palermo oder Wolfsburg* (1980). Due film attraverso i quali questo eclettico artista tedesco - che Fassbinder, seppur più giovane contribuì a far apprezzare - ha saputo raccontare meglio di tanti altri, mescolando realismo e forza visionaria. Napoli e la Sicilia. *Palermo oder Wolfsburg* e il piccolo bar con i suoi scarsi avventori, nel quale ci siamo trovati a parlare e ricordavano anche Giuseppe Fava che con Schroeter scrisse la sceneggiatura (tratta da un suo romanzo) del film, l'odissea di un giovane emigrante che da Palma di Montechiaro va a lavorare in fabbrica in Germania (mai distribuito in Italia nonostante l'Orso d'oro al festival di Berlino, il film è passato di recente nella notte di Rai tre ed è disponibile in videocassetta).

Ma come pensa Schroeter di parlare della Sicilia nel 1995? «La mia convinzione è che la vita è sempre autonoma dal potere da quello negativo come da quello positivo. Allora vorrei provare a rintracciare l'autonomia vitale della gente di Corleone e costruire una piccola storia che prescinda dai soliti discorsi sulla mafia ma che rifletta questa idea di Presti, che trovo molto bella, di rendere la Sicilia un'opera d'arte moderna».

Quando parla di «autonomia vitale», Schroeter non si riferisce alla vita quotidiana ma a qualcosa di più profondo. «Intendo soprattutto la vita che si svolge fuori dalle case, per la strada, anche d'inverno, questo sentimento anarchico della sopravvivenza che è una peculiarità del Sud, la stessa cosa che mi affascinava di Napoli. Parlo di qualcosa che continua con la poesia e con la ribellione».

«Gli chiediamo se l'opera da gira-

re in Sicilia potrà avere punti di contatto con il *docu-film* sull'Argentina (*L'Argentina per esempio*) girato in due riprese tra il 1983 alla vigilia della caduta della dittatura, e il 1986 «Forse sì. Ho un'idea anche se ancora vaga rievocare in chiave moderna la rivolta dei Vespru siciliani parlare di una possibile rinascita».

Schroeter è stato senza dubbio più attivo come regista teatrale (at-

tualmente a Düsseldorf sta preparando un allestimento dei *Persiani* di Eschilo) e di opere liriche. Alla fine degli anni Ottanta con *Der Rosenkranz*, un film di cupa visione, è stato visto alla Mostra di Pesaro del 1989 aveva anzi dichiarato di abbandonare il cinema. «Era stata una decisione emotiva dovuta alla malattia di Magdalena Montezuma, morta tre settimane dopo le riprese ma fino all'ultimo collabora-

Primefilm

Freddy Krueger vive



Una scena di «Nightmare»

ITOCO DEL MAESTRO? Ma sì. A dieci anni dal primo *Nightmare on Elm Street*, Wes Craven ha voluto chiudere il cerchio scrivendo, girando e pure interpretando nei panni di se stesso il settimo episodio della serie. Come un assassino che torna volentieri sul luogo del delitto, il regista di *L'ultima casa a sinistra* ha voluto regolare i conti con Freddy Krueger, magari per lasciare un segno personale dopo tante repliche banali e sfiatate. Il risultato è questo *Nightmare Nuovo incubo* oltre il miliardo di incasso solo nel primo week-end di programmazione in Italia a riprova che per il mostruoso personaggio dotato di artigli, cappellaccio e colori milanesi non è tempo di pensione. Pur ufficialmente morto nel sesto capitolo, l'incubo vivente torna un attività più feroce che mai attraverso un *escamotage* di sceneggiatura che fa la differenza. «E come se i protagonisti incontrasse *Nightmare on Elm Street*», teorizza il regista. Il paragone da prendere con le molle, non è del tutto incongruo sull'esempio di Altman. Craven inventa un complicato «film nel film» popolato di attori, attrici, tecnici e production nei panni di se stessi. Compare addirittura il gran capo della New Line Cinema, Robert Shaye, il quale fa gli onori di casa e un po' di pubblicità alla ditta facendo finta di chiedere all'attrice Heather Langenkamp di rifare per l'ultima volta il personaggio di Nancy.

Ridotta all'osso l'idea della stonella è questa. Morto come personaggio cinematografico, Freddy Krueger ritorna sotto forma di puro spirito malefico (ancora più sanguinario dell'originale) capace di rovinare i sogni dell'attrice che lo sconfisse sullo schermo. E non solo di lei, poiché anche il piccolo figlio Dylan comincia a sognare quegli orribili artigli. Tra televisori che si illuminano nonostante la spina staccata, lenzuoli squarciati dalle unghie meccaniche del mostro e citazioni dalla fiaba di Hansel e Gretel, l'incubo preferito dagli americani rugisce somnolento, naturalmente replicando la celebre filastrocca («Un, due, tre, Freddy sta arrivando da te»). E se Robert Englund, l'attore che si è nascosto per anni sotto il mascherone «a pelle viva» di Freddy si diverte a comparire con la sua vera faccia, anche Wes Craven non rinuncia al piacere di apparire sullo schermo come il vero Creatore. Il cinema che sfonda i confini della rappresentazione, in modo che la terribile realtà anticipi le battute del copione in via di scrittura.

Metacinema da gustare per quello che è, ovviamente, cioè un gioco macabro-inegno che permette a Craven di mettere in scena l'orrore usando gli artifici e i trucchi della finzione fino a confondere i due piani sotto lo sguardo partecipe del pubblico. Del resto, era difficile inventare qualcosa di nuovo su Freddy Krueger, questo «mostro» spaventoso trasformatosi via via in una sorta di eroe nazionale amato anche dai bambini («come Babbo Natale e King Kong» sentiamo dire (e proprio come succedeva in *King Kong*, un enorme manona artigliata raccoglie il corpo cino del bambino durante la traversata notturna dell'autostrada)).

Ha fantasia da vendere Craven, specialmente nell'impaginazione della dimensione onirica dell'incubo. Anche se la qualità dei trucchi al computer non è sempre di prima mano. Ma è probabile i panni della serie non ci faranno caso ritrovando in questo capitolo finale (?) il sapore dell'originale: quel *mix* di immaginazione sfrenata e di spunti psicoanalitici, quel fantasticare sulle incognite del sonno. Se gli attori sono quelli che sono, nella tradizione gloriosa del cinema di serie B bisogna riconoscere che la veterana Heather Langenkamp si sottopone a una massacrante prova psico-fisica. C'è da sperare che Freddy, dopo averla resa ricca, non le abbia chiesto qualcosa in cambio. [Michele Ancillotti]

Nightmare. Nuovo incubo

Regia	Wes Craven
Sceneggiatura	Wes Craven
Fotografia	Mark Irwin
Nazionalità	USA, 1994
Durata	100 minuti
Personaggi ed interpreti	
Se stesso	Robert Englund
Se stessa	Heather Langenkamp
Dylan	Miko Hughes
Sonia di Freddy	Jeffrey J. Davis
Roma, Cola Di Rienzo, Savoy	
Milano, Corso	

8 MARZO '95
SPAZIO CATTURATO A
disprezzo...DELLA DONNA!!
A RADIO POPOLARE
DALLE 22.30
DAI MICROFONI DI
Radio Popolare
IN COLLEGAMENTO CON
RADIO CITTÀ FUTURA (ROMA) FM 97.7 - RADIO BASE (VENEZIA FM 95.5 / TREVISO FM 95.1)
RADIO POPOLARE VERONA FM 104 - RADIO BRESCIA POPOLARE FM 95.4

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
SINISTRA: CITTADINI DEL MONDO?
ITALIA: I CONFINI DELL'OPINIONE
MEMORIA: FRANCO VENTURI MAESTRO
INCONTRI: JULIO CORTÁZAR,
LARS GUSTAFSSON, NORMAN MANEA
STORIE METROPOLITANE
BERGER / KAPUSCINSKI: IL SILENZIO E LA PAROLA
IN EDICOLA E IN LIBRERIA IN NUMERO 101
Linea d'ombra edizioni
Via Goffurio, 4 Milano tel. 02/6691132